

Si sono sentiti molti testimoni dell'accusa, ma non ho inteso quasi mai pronunciare il nome di Tugnoli Giuseppe. Io dicevo: ma sarà un ignoto, un incognito questo uomo, perchè nessuno lo nominava, e solo qualche raro agente della pubblica sicurezza ce lo dipinse come un pessimo soggetto, come un ozioso.

Io vi prego di fermarvi un momento sopra la parola *ozioso*; e quel che osservo a questo riguardo gioverà pure per Luigi Romagnoli di cui in appresso vi parlerò.

L'associazione dei malfattori non avrebbe vita legale che dal giorno in cui entrò in vigore in queste provincie il codice italiano, vale a dire dal maggio 1860. Da quel giorno, secondo l'accusa, Tugnoli Giuseppe è ritenuto appartenente all'associazione, ma prima di quel giorno era già qui in vigore la legge di P. S.

Ora, se Tugnoli Giuseppe è un ozioso, perchè non fu portato mai prima della presente carcerazione sua dinanzi al giudice di polizia per essere ammonito come tale? Non vedete che questa è una contraddizione, è una smentita ai detti di chi lo accusa come ozioso?

Quella stessa autorità che ce lo accusa di ozioso aveva stretto obbligo per legge di tradurlo dinanzi al giudice di polizia per farlo ammonire; perchè non lo fece? Ciò non avendo fatto devesi dire che Tugnoli non era un ozioso, perchè, se il fosse stato, la presunzione che nasce dalla solerzia dell'autorità di pubblica sicurezza e dalla legge è questa, che si sarebbe a suo riguardo fatto quanto prescrive la legge stessa; non vedendo ciò adempiuto, con tutta ragione si dice: non è esatto il dire che Tugnoli fosse un ozioso. A questa osservazione io credo che non si possa rispondere.

Pessimo soggetto! La sua fedina non ve lo dimostra. Con chi fu visto poi Giuseppe Tugnoli? quali i suoi compagni, i pretesi associati suoi? quali sono i luoghi che egli frequentava? quale il caffè dove era solito andare? quale l'osteria? chi ci ha detto che egli fosse a bazzicare con uomini di pessima fama? si legge forse il suo nome sulle liste, nelle lettere cotanto spesso richiamate! Signori giurati, quando i fatti mancano, non si può sostenere un'accusa; ed in difetto di prove voi dovete assolvere, tanto più allorquando vi sono argomenti escludenti che alcuno sia colpevole.

Archetti Carlo. — In quanto ad Archetti Carlo la difesa non potrebbe contestare, che a suo riguardo esista quel carattere di malfattore che la legge richiede, perchè alcuno possa associarsi con altri per commettere reati e si renda contabile dal reato previsto dall'articolo 426 del codice penale.

Archetti, è vero, fu condannato; ma signori, dalla presunzione che nasce dalla qualità di una persona, ne sorge forse la prova che alcuno abbia commesso un delitto? No, o signori, perchè è chiaro che non basta che un uomo sia capace a delinquere, ma è necessario provare che abbia veramente mancato.

Contro Archetti si adducono lettere anonime, e la lettera del Giovanni Catti, la qual lettera in ispecie pel Pubblico Ministero è una prova irrefragabile della colpevolezza di quest'accusato.

Carlo Archetti conobbe Giovanni Catti in un brutto sito, in luogo di pena; 17 anni passati in quel luogo insieme generò fra loro una qualche dimestichezza.

A Catti adunque arrestato a Genova si prende una lettera, dicesi fu scritta da un Lorenzani, coll'indirizzo a Carlo Archetti; il Catti domanda ad Archetti di ordire una prova di *alibi*.

Sia pure quella lettera del Catti, sia pure scritta da Lorenzani per lui; non monta fare questione di ciò: dovrebbesi però stabilire che Giovanni Catti scrivendo all'Ar-

chetti scriveva ad uno con cui aveva presi accordi in precedenza; sia pur anche che Archetti pelle sua qualità desse luogo a credere, che potesse commettere quell'azione non troppo buona, sia anche questo; ma signori, questo non basta per provare che Archetti fosse un associato col Catti, fosse connivente con lui.

La lettera scritta da Catti non essendo nemmeno giunta a mani di Archetti, non poteva esser arma contro di lui; essa esprime unicamente un desiderio, una volontà di Catti. L'argomento che voglia dedursi da questa lettera per provare che Carlo Archetti sia associato ai malfattori, io nol ravviso fondato, perchè sarebbe necessario, ripeto, stabilire un vero accordo tra Archetti e Catti, il che non consta affatto. — Quella lettera poi fu letta in udienza; il suo tenore esclude affatto quell'accordo; giacchè ove si fosse preso non avrebbe mancato il Catti di farne un cenno o richiamarlo.

La lettera al postutto è una domanda, la quale non ebbe nè risposta nè accoglimento.

Se la lettera fosse giunta a mani dell'Archetti, e questi avesse posto mano ad allestire la prova di *alibi* pel Catti; allora Archetti non potrebbe allontanare da sè la responsabilità, che nascerebbe dal suo operato; ma, giova ripeterlo, Archetti non può ritenersi contabile di quello che altri gli scriva di suo capriccio, senza previa intelligenza.

Che bisogno poi per l'Archetti di associarsi con malfattori se egli aveva mezzi più che sufficienti per campare comoda vita? Tali mezzi ci furono indicati da due testimoni, dal signor Bonino il quale ci diceva come Archetti lavorasse nella seta e qual guadagno ne ritraesse; dal Galletti, che diceva come Archetti, in brutti luoghi se volessi, negoziando in vestiti ne ritraeva lucri e vitto. — L'Archetti frequentava quei brutti luoghi, ma per verità non è egli preferibile, che un uomo tragga dal suo lavoro anche in brutti luoghi la sua esistenza, anzichè dal *malfatto*?

E di ciò vi parlò quel Galletti, di cui il Pubblico Ministero lamentò altamente la condizione, e che io pur compiangio; ma, o signori, vi prego di riflettere qual'era la deduzione che era stata fatta pel Galletti; non si poteva indurre Galletti per stabilire la moralità d'Archetti, giacchè la fedina era là per dimostrare che egli non poteva più ritenersi come un uomo morale dopo una condanna di quella specie; ma se non si poteva provare in certo modo la sua moralità, si veniva però a stabilire, nè si poteva escludere la presunzione sorgente da ciò, che egli lavorava, che quindi quest'uomo non era ozioso, che traeva i mezzi di vivere da un lavoro, e che da tal guadagno appunto traendo i mezzi di vivere era ben lungi dalla necessità e dalla spinta ad associarsi con malfattori. Costui però, quest'Archetti Carlo che volessi un associato con Catti, Ceneri e cogli altri che a Genova commiserò la famosa grassazione Parodi, è forse notato nella lettera che formò un'argomento pel Pubblico Ministero? è forse nella lista della festa da ballo di Mirasole? in quella dove abbiamo noi visto il nome di Carlo Archetti? in lettere anonime, in lettere scritte da chi non ha coraggio di farsi avanti: se chi le scrisse avesse detto la verità, non avrebbe temuto di farsi conoscere e di dichiarare quello che egli sapeva; il mezzo dell'anonimo è un mezzo vile, in questo modo si nasconde la faccia ed alle spalle si tira il colpo. L'Archetti Carlo subì la pena, pagò il debito che aveva incontrato verso la società pel reato da lui purtroppo commesso; Archetti Carlo dopo la pena poteva ancora riabilitarsi, e voi sapete meglio di me come lo scopo della pena sia doppio, di punire e di emendare. Ebbene se quest'uomo fu condannato alla galera, e se sortendo di là cercò di vivere non più commettendo reati, ma in quel modo che la sua patita condanna e la condizione di forzato gli permettevano, volete voi fargliene una colpa? Ma Archetti, che veniva dalla galera, poteva forse andare ad of-

frire i suoi servigi in un ufficio pubblico? ad un cittadino? ma no, o signori; sarebbe stato ributtato colle parole; escite dalla galera, questo non è luogo per voi! a quest' uomo, gittato nel lastrico, che cercava di riabilitarsi perchè ci provò che lavorava, perchè ci provò donde traeva i mezzi per la sua sussistenza, noi dobbiamo forse dirgli, no, tu non ti sei emendato, il marchio del forzato ti sta nella fronte e durerà quanto la vita tua?

Signori, io credo che la società non domandi questo, e che permetta all' uomo di riabilitarsi, e lo debba sorreggere e far sì che un giorno, se non cancellata la memoria, almeno sia attenuata la sua trista condizione.

Conchiudo; non è provato che Carlo Archetti sia associato a malfattori, egli traeva i mezzi di vivere dal lavoro; mancano quindi e la prova del fatto dell'associazione e la spinta ad associarsi con altri per trarre dal delitto la sua sussistenza.

A Carlo Archetti succede Ceneri Giacomo. —

Profferendo questo nome di Ceneri, che tanto sovente risuonò in questo procedimento, questo nome, che quasi si direbbe bruciare le labbra, io certamente trovo una qualche esitanza a parlare; io son quasi indotto a credere, che Giacomo Ceneri, se il conoscesse, ripeterebbe con Salvator Rosa,

» Dunque perchè son Ceneri chiamato,

» *Crucifigatur* grida ogni persona?]

Prima però di gridare *crucifigatur*, con calma esaminiamo se Giacomo Ceneri veramente sia un malfattore nel senso della legge.

Di Giacomo Ceneri il Pubblico Ministero si è lungamente occupato. Egli ci disse fra le altre cose, che era un uomo diffamato, che fino dalla sua pubertà aveva dato prova di animo perverso. Ci richiamò persino la deposizione di Cesare Trebbi di un suo coaccusato onde trarne un argomento per dire: vedete che non vi è reato avvenuto in Bologna al quale il Ceneri non abbia preso parte!

Io potrei a questo riguardo osservare, che l'interrogatorio di Cesare Trebbi esisterebbe nel processo Daccò e di esso non venne data lettura, e che quindi non si potendo ritenere come esistente, io non debbo parlarne. Il Giacomo Ceneri fu egli condannato prima d'ora? Sei volte arrestato, cinque dimesso; per la sesta volta è là che aspetta il vostro giudizio. Ma dov'è la condanna? Dov'è la prova, la presunzione che sorge da una condanna? Nessuna, Signori, Giacomo Ceneri finora non fu condannato. Non possiamo dunque noi trarne argomento dalla sua fedina che egli sia un malfattore, non possiamo gettar là questa parola come se per prova sia sufficiente il dire: è Ceneri e basta. Questo, o Signori, sarebbe un pronunziare da oracolo, sarebbe un volere, che una persona si trovi costretta a chinare la fronte dinanzi a questi giudizi che non sempre sono al tutto esatti. Il fondamento della colpeabilità, l'argomento che voglia trarsi dalla condotta anteriore di un uomo per dire: è un malfattore, è abituato a commettere crimini, ch'egli deve sorgere dalle prove che si abbiano raccolte; gli arresti patiti da alcuno indicano un sospetto non una colpa.

Il Pubblico Ministero disse: Giacomo Ceneri è indicato nella lista della Mazzoni. Anzi tutto nella lista della Mazzoni non è indicato il nome di Giacomo Ceneri ma solamente quello di Giacomo. Chi vi dice, chi vi prova che sia quello di Giacomo Ceneri? Del resto è provato che il Giacomo Ceneri era in carcere all'epoca del furto Parodi; nè certo poteva la Mazzoni avergli rimesso il danaro.

Si parla però di un biglietto veduto da alcuni ufficiali di pubblica sicurezza, biglietto in cui si diceva: *operate*. Ed eccovi, si dice, la prova che Giacomo Ceneri il quale era in carcere aveva relazione al di fuori con malfattori. Si disse di più, si disse coincidere l'uscita di questo biglietto colla grassazione della diligenza di Ferrara.

Io, dico il vero, non credevo si fosse richiamato in mezzo questo fatto della Diligenza di Ferrara, e non già per la difesa ma pel Pubblico Ministero; imperocchè egli richiamando quel fatto ha richiamata ad un tempo la deposizione di quel-

l'uomo, alle cui parole il Pubblico Ministero presta tanta credenza, di Cesare Buonafede. E Cesare Buonafede parlandovi di quel fatto diceva: fu condannato Pietro Busi ma Busi non c'era, ma c'era un altro, c'era il Laghi!

Si dice poi che quel biglietto emanava dal Ceneri. Ma dov'è la prova, o Signori? Chi dice che l'uomo il quale uscì con quel biglietto l'abbia veramente avuto da Giacomo Ceneri? È affermata l'esistenza di quel biglietto, fu visto sì; ma io ripeto, la prova non regge, che tra Ceneri e Busi vi fosse una relazione. Dico di più; se il biglietto fu sequestrato non poté pervenire a coloro cui era diretto, in tal guisa mancò l'avviso, e coll'avviso l'esecuzione di quanto era consigliato, nè qui si arrestarono le supposizioni, si credette ancora nella festa da ballo di Tarozzi di vedervi Giacomo Ceneri vestito da donna: ma chi lo diceva? Pedretti Raffaele, di cui avete sentito parlare in un rapporto della Pubblica Sicurezza. Affermava bene questo Pedretti, e sulla sua parola il Pubblico Ministero ripeteva: che strana figura avrebbe fatto Giacomo Ceneri abbigliato con abiti femminili! Or quella festa fu richiamata appunto per provare il nesso che poteva esservi con Busi grassatore della diligenza di Ferrara dopo il biglietto famoso, di cui sopra si parlò. Ma Giacomo Ceneri non andò a quella festa, e (secondo il detto del Buonafede) Busi non prese parte alla grassazione della diligenza di Ferrara; epperò voi vedete che la festa da ballo presso il Tarozzi non è poi tanto possente argomento onde sen possa valere il Pubblico Ministero.

Se alla mancanza di prove per parte dell'accusa contro il Ceneri noi aggiungiamo ancora gli argomenti i quali sorgono dalle deposizioni dei testimoni, voi vedrete che Giacomo Ceneri non è quel gran malfattore che si volle far credere, e che non era uomo, come ci si dipinge, alieno dal lavoro.

Vari testimoni parlarono di lui; in ispecie Marchesi e Ghirardi, contro dei quali il Pubblico Ministero nulla seppe addurre per diminuirne la fede. Costoro ricisamente ci dissero, che vedevano Giacomo Ceneri intento al lavoro e che costantemente stava in bottega; e Marchesi soggiunse che lo vide per sei anni in bottega. Ciò serve anche a rispondere a quello di cui si parlò nell'atto di accusa, che Giacomo Ceneri stava nascosto, che quando si trattava di commettere reati invano lo si cercava; giacchè questi testimoni dicono che Giacomo Ceneri era sempre in bottega, che era là alla vista di tutti.

Ma fu poi egli associato? Dove frequentava egli? Quale è il caffè a cui costantemente si trovava? Quale è la balla a cui apparteneva? A questo riguardo il Pubblico Ministero vi rispose, e con abbondanza, perchè vi disse che apparteneva a due balle, alla balla *grossa* ed a quella di San Donato; di questa anzi era il capo. E fu notato che nella famosa lista della festa da ballo in Mirasole si diceva appunto che colà erano concorse queste due balle. Io ho cercato invano il nome del Capo della balla di San Donato, non ho trovato Giacomo Ceneri; ho cercato il nome dei componenti la balla grossa, e non ho trovato il nome di Giacomo Ceneri; anche questo indizio dell'accusa manca.

Io non credo di dover aggiungere parola a riguardo di questo Giacomo Ceneri, perchè ho fede, che voi nella vostra coscienza non ascolterete altri dettami che non siano quelli della giustizia e della verità, che voi vedrete se realmente questi era un malfattore; perchè, ripeto, ogni buon giudice, e voi siete Giudici! deve giudicare secondo le prove: sono quei pronunziati che si emettono secondo i fatti allegati e provati. Un uomo retto non può formarsi una convinzione, se non forma dei giudizi, ed i giudizi non si possono emettere se non si hanno gli elementi necessari. Ora io vi dico che mancano elementi di prova per dire che Giacomo Ceneri è un malfattore come insegna la giurisprudenza.

Vien dopo Romagnoli Luigi, esso è precettato di rigore, è accusato come ozioso e per furto e per invasione, più volte processato, egli fu arrestato più volte, così dice l'accusa; ma condannato mai, soggiunge la difesa.

Luigi Romagnoli si vuole ozioso; io a tal riguardo mi riferisco a quanto dissi parlando di Giuseppe Tugnoli, che si diceva pure ozioso. Ma pel Romagnoli, o Signori, a questa semplice allegazione furono contrapposti i detti di testimoni Casini e Bocognoni, di quest'ultimo in ispecie, del padrone

che lo tenne molto tempo nella sua bottega, il quale disse come nel tempo in cui stette al suo servizio cioè per 4 anni, lo ritenne sempre un galantuomo, e ci riferì inoltre da qual fonte, se dal delitto tenesse i mezzi di vivere. Egli narrò, e lo diceva senza dubbio con pienezza di cognizione dei fatti, che poteva guadagnare 15 o 20 franchi alla settimana.

Ora se da questo guadagno prodotto dal lavoro traeva il Romagnoli quel che occorre per i suoi bisogni, non aveva necessità, non aveva la spinta di associarsi ad altri per commettere misfatti, per goderne il frutto.

Romagnoli Luigi, soggiugne il Pubblico Ministero, è uno di quelli di cui Cesare Buonafede ci parlò lungamente; verrà il momento in cui parleremo del valore delle parole di Buonafede, non essendo qui luogo opportuno.

Era il Romagnoli molto premuroso della sua famiglia, disse il testimone Cassini, il suo vicino di casa. Ciò vuol dire, che il Romagnoli non frequentava luoghi sospetti e non passava le notti fuori di casa intento al giuoco od alla crapula; il culto della famiglia non ha sede nel cuore di un malfattore!

A Romagnoli Luigi succedono Rossi Cesare, e Rossi Pietro, ambedue processati, ed il Pietro Rossi condannato ad anni cinque di galera per furto qualificato, dice l'accusa.

Vero è che Pietro Rossi ebbe questa condanna, ma se vi è persona riguardo alla quale si sia raggiunto lo scopo della legge che infligge una pena, cioè l'emenda, questo è il caso di Rossi Pietro, perchè di esso non si sentì mai dire alcun che di sinistro pella sua condotta; da quel giorno in cui è uscito dal carcere dopo scontata la pena, non si vide più indicato come un uomo cattivo, da alcun testimone. Egli prestava aiuto al suo vecchio padre, con cui esercitava la professione in piazza; e i testimoni vi dissero ch'egli era là sempre a vendere panni, a procacciarsi dal lavoro un tozzo di pane! Ora se quest'uomo era attento al suo commercio non era ozioso, e non era uomo il quale avesse necessità di associarsi con altri per vivere del prodotto delle scelleratezze.

Fu processato Rossi Pietro è vero, ma quando egli era in carcere; uscì nel 1859, e fu processato nel 1857, e se uscì dal carcere malgrado tal processura, ci conviene dire, che la sua innocenza fu riconosciuta.

Possiamo noi per questo dire che egli non sia stato emendato dalla pena? possiamo noi dire che egli frequentasse cattive compagnie? e voi, signori giurati, che avete sentito tutti i testimoni, ditemi se vi ha un testimone solo il quale abbia detto che Rossi Pietro tenesse una cattiva condotta! che l'abbia visto nelle osterie, nei caffè, in quei luoghi voglio dire, che son ritenuti dall'accusa quali luoghi di riunione degli uomini sospetti! Oh! ridonate, signori Giurati, col vostro verdetto questo giovane che fu emendato dalla pena, ridonatelo al lavoro!

Di Rossi Cesare il Pubblico Ministero si è occupato alcun che di più; egli ci disse che frequentava tutti quei luoghi che erano praticati dai Romagnoli, dai Ceneri e dagli altri malfattori di cui era amico, ma chi lo dice, o signori? chi ci dice che fosse associato con Romagnoli, con Ceneri e cogli altri malfattori? egli teneva una vita ritirata, egli, come il fratello Pietro, era dato esclusivamente al suo commercio, e quell'argomento che vuoi trarre dai panni comperati in una certa epoca, noi lo discuteremo a suo tempo; ora debbesi vedere (se prescindendo dall'accusa d'aver preso parte alla grassazione della ferrovia, il che formerà soggetto d'esame) dobbiam vedere, dico, se per Rossi Cesare si verificano quegli estremi che costituiscono il malfattore.

Ebbene, Rossi Cesare non fu mai condannato; la presunzione che sia capace di commettere di questi reati, vien meno. E l'un fratello e l'altro furono posti dall'accusa nella balla di Saragozza in cui vi sono persone, che non sono conosciute dai Rossi! Strano davvero e singolare associazione di uomini ignoti fra loro!

Franceschelli Cleto. — Il Ministero Pubblico disse poche parole di Franceschelli Cleto. Franceschelli Cleto è classificato colla balla di S. Felice. I testimoni che furono indotti da lui non solo, ma altri molti ci parlarono in modo preciso della

sua abitudine al lavoro e del guadagno che egli ne ricavava, fra cui Menzini, Breviglieri, Simoni ad una voce (ed è voce di uomini onesti!) ci fecero fede della sua buona condotta e com'egli era ritenuto per un galantuomo. Qui, o Signori, permettetemi che io lo dica, il Franceschelli Cleto si trovava per alcuni rispetti nella stessa condizione in cui si trovava il Bignami Ferdinando, con questa sola differenza che il Franceschelli fu processato, ma non condannato, e che il Bignami, per quanto io sappia, non fu mai processato. Alcuni testimoni vi dicono che lavoravano, che erano continuamente nella bottega, che guadagnavano tanto al giorno con cui potevano comodamente campare. Ora perchè uno sarà malfattore, e l'altro no? Ma forse l'aver una querela è una prova di colpa? forse l'essere stato processato è un argomento tale da poter dire che un uomo sia un malfattore? ma anzi ne sorge la prova contraria, sorge la prova che quest'uomo non ha commesso reato, poichè coll'essere stato dimesso dal carcere, e prosciolto dall'accusa, ne nasce la conseguenza che quell'uomo non ha commesso quel fatto. Voi non riterrete certo per un malfattore un uomo, quale ci fu dipinto ed è il Franceschelli!

Armaroli Nicola è l'ultimo di cui io vi debbo parlare. Armadori Nicola già condannato per furto, fu messo dal Pubblico Ministero nella balla della Fondazza, sebbene egli dal 1859 in poi non abitasse più nella strada della Fondazza ma in quella di Sant'Isaia, fatto questo che risulta dal verbale del suo arresto. Ora, siccome in questa composizione delle balle si teneva conto della località in cui abitavano i singoli accusati, così si pose Armadori Nicola nella balla della Fondazza supponendo che colà abitasse, mentre egli in altra parte, come dissi, abitava.

Un fatto che lo riguarda ci fu dichiarato dal Signor Raffaele Cerati nel giorno in cui egli fu sentito; un fatto, il quale torna a tutta lode d'Armaroli Nicola. Avveniva un incendio nella casa del Piombo presso le mura della porta di Strada Maggiore; a questo incendio accorsero cittadini, e fra gli animosi vi era pure l'accusato Armadori Nicola. La casa era in fiamme; l'Armaroli, disprezzando il pericolo, penetrò senz'altro, salvò dall'incendio una somma di danaro di qualche rilevanza. Il Signor Cerati ufficiale di pubblica sicurezza giunge sul luogo, e là l'Armaroli immediatamente gli consegna la somma che avea rinvenuta. Era di carta-moneta, Signori, la somma ritrovata, ed era facilissimo ad un ladro, ad un malfattore che non era stato, visto che ne dica il Pubblico Ministero, mettersela in tasca e portarla via. Si supponeva consumata dall'incendio, il proprietario non avrebbe cercato altro!

Invece quest'uomo che è un malfattore, quest'uomo che è un ladro, che è propenso a commettere reati contro le persone e le proprietà restituisce al proprietario questo danaro! E una prova questa, o Signori, che vale a distruggere tutte le presunzioni che possano farsi contro di lui, tutte quelle che non sono prove, che sono opinioni, che sono giudizi formati, e in qual modo formati? Alcuna volta anche errando. Ora, per Armadori Nicola questo fatto solo vi dimostra che egli non è un malfattore, e che egli non deve sedere su quel banco come colpevole d'associazione, perchè Armadori Nicola, non fu indicato da alcuno che frequentasse siti in cui si vedessero altri di quelli che si ritengono associati. Il suo nome però, dice il Pubblico Ministero, si trova nella lista della Maria Mazzoni. Signori, io ho fede che voi ricorderete quello che disse la Maria Mazzoni, la quale ignorava chi fosse quel Nicola. Perchè dunque l'Armaroli dovrà essere il Nicola scritto nella lista della Mazzoni? Il nome di Armadori è quello di Nicola, dunque è Armadori il Nicola della lista della Mazzoni.

Ecco l'argomentazione fatta dal Pubblico Ministero, ma la Maria Mazzoni lo disdisse apertamente.

Anche di lui alcuni testimoni ci parlarono in modo favorevole, dissero che lavorava, e che dal lavoro traeva i mezzi di sussistenza. A lui pertanto è comune come agli altri miei clienti quella circostanza importantissima che non erano oziosi, che non erano uomini che traessero dal delitto i mezzi di vivere, ma che li traevano, giova ripeterlo ancora, dal sudore della loro fronte!

Signori giurati; la storia non ricorda forse un giudizio penale simile a questo, sia per gravità d'imputazioni, sia per

numero di accusati; ma la storia narrerà nelle sue pagine immortali, che i cittadini giurati di Bologna stettero quattro lunghi mesi intenti con religiosa attenzione allo svolgimento di questo dramma interessante; dirà ancora la storia, che essi furono sordi ad alcune voci scongiurate che si sentirono fuori di quest'aula, le quali gridavano condanna già prima del giudizio, ed alcune voci disumane, che non rispettavano quello che tutte le nazioni rispettano, la condizione sacra dei giudicabili, per quanto malvagi; e la storia ricorderà ancora, che i cittadini giurati di Bologna, non attingendo il loro giudizio fuorchè dalla coscienza e da quanto si è svolto in questo dibattimento, pronunciarono un voto come vuole la legge. Epperò io chiedo a voi, signori giurati, perchè lo credo conforme alla legge ed alla giustizia, che dichiariate i miei clienti non colpevoli del reato di associazione.

Pres. La parola è data all'Avv. Ghillini.

L'Avv. GHILLINI GASPARE difende:

Trenti	Mignani	Palmerini (1)
Ugolini	Longhi	Lambertini D.
Roversi	Matteuzzi	Sabattini G. (2)
Oppi	Zucchi	Archetti (3)
Merighi	Gardenghi	Garuffi

Eccellenze, Signori Giurati:

L'ufficio della Difesa è sempre nobile, tanto se cerca dimostrarvi non reo un accusato, quanto se mira ad attenuare la responsabilità del giudicabile. Voi oggi siete chiamati a giudicare una causa veramente straordinaria: una causa la cui importanza vieppiù si accresce dalle qualità e quantità dei reati commessi e dal vedersi confusi fra gli imputati alcuni, che non ebbero mai a rispondere della loro condotta in faccia alla giustizia con molti che o furono condannati per crimini o per delitti, o che almeno furono di crimini o delitti prevenuti. La nostra Bologna mai ebbe lo spettacolo di un giudizio simile e la nostra storia mai ebbe a registrare una pagina lugubre quale l'attuale dibattimento ha rappresentato. Un'orda di malandrini vi disse l'accusa, voi oggi dovete giudicare e il solenne silenzio dell'aspettazione precede un giudizio destinato a lunga celebrità, voi o cittadini giurati dovrete constatare sceverando nel vostro criterio, nella vostra coscienza l'illusione dal fatto, il concetto o l'idea dalla realtà in una parola attenendovi a quegli elementi di prova che suscitano da una retta e spassionata convinzione che lungi da ogni preventivo supposto guida il pensiero e la mente alla verità e direi quasi alla prova provata. Mancherebbe a mio parere la difesa se nella presente causa intendesse abusare dei suoi mezzi: nè la difesa in questo giudizio non attinge i suoi argomenti dall'arte, ma solo dalla realtà e dai fatti, ed abbenchè fin dai primordi del dibattimento la difesa stessa fosse bersaglio alla calunnia, ed all'ira ispirata dai principii dell'umanità e della civilizzazione serbò nell'animo la memoria dei patimenti sofferti non per dar sfogo ad intrighi o raggiri, ma solo per far palese le sue convinzioni che tendendo a lenire e giustificare possibilmente uomini che hanno una famiglia ed un cuore meritano un giudizio spassionato ed imparziale. Gli auspici sotto i quali la difesa accettò l'incarico se da prima non furono favorevoli, si fecero contrari al principio del dibattimento: molte cause contribuirono sgraziatamente a pregiudicare la posizione dei difensori: si volle perfino indovinarne il sistema, e condannandolo senza punto conoscerlo si arrivò al punto che io tremai per l'insufficienza delle mie forze e quasi estatico ravvolgendo le carte su cui aveva annotate le bozze della difesa osservai col Divino Poeta

« Il ponderoso tema, e l'omero mortal che se ne carica!

Gli atroci ed orrendi fatti che agli anni 1860, 1861 e 1862, si succedettero nella nostra Bologna avevano scossi gli animi

(1) Difende Palmerini e Lambertini Demetrio in solido coll'avv. comm. Tecchio.

(2) Lo difende in solido coll'avv. Mazzucchi.

(3) Archetti e Garuffi sono difesi in solido coll'avv. Filippi.

tutti per grande spavento non si credeva più sicuro asilo la propria casa: tutti tremavano pei suoi averi, o per le proprie famiglie. I cittadini inorridivano pensando all'audacia dei malfattori e per un momento dimenticarono che le loro forze potevano facilmente far barriera all'altrui baldanza. I dolorosi fatti s'avvolgevano nel mistero: tutti si consumavano da gente arida e perversa, e di pien meriggio, e di notte avanzata si consumavano grassazioni e rapine ed anche omicidii ed assassinii. L'autorità allora anzichè spiegare maggior forza ed energia pareva tentenne e dubbiosa, e gli assassinii perpetrati e mancati dei primarii impiegati di questura posero il colmo allo spavento, al ribrezzo. La memoria di luttuosi fatti erano purtroppo un'esca favorevole all'accusa che confrontando i tempi passati colla quiete presente chiamava i giurati alla sentenza di oltre a cento uomini, la maggior parte carichi di famiglia richiamando su loro tutta la responsabilità dei fatti orrendi commessi in questa città, ed esponendoli alla vostra vendetta se colpirà i veri rei, obbrobrio ed ignominia se un solo innocente dovesse essere ingiustamente colpito dal vostro verdetto. Il volgo intanto si impadroniva di cotali elementi, e negli accusati non vedeva che rei. Un atto d'accusa prima del giudizio veniva pubblicato per le stampe e questo non solo appaga i disposti intelletti, ma seduce anco le fantasie per quel vago indeterminato, romantico che ha in se: questo riassume le prove esposte a guisa di giudizio definitivo, ed è dettato secondo il gusto delle opinioni correnti. Questi erano gli auspici che precedettero la difesa e da ogni parte affrettavasi la discussione. Un ricorso alla Cassazione doveva essere fatale ai ricorrenti e tutto contribuì al danno della causa. Intanto si preparavano i locali per servire al dibattimento, e il giorno in cui questo doveva aprirsi una folla curiosa, ingombrava le strade i cortili le scale e le tribune nell'atto che una schiera d'armati d'ogni arma spiegavano la forza di cui l'autorità poteva disporre. Oh quante strane dicerie! Fu sollazzo di conversazioni, fu novellare di sfaccendati, fu carità di utopisti! chi gridava al ladro chi all'assassino, e giudicando gli imputati dall'apparenza vi fu perfino chi li avrebbe giudicati dal viso: tanto era lo scalpore, l'ansia, il ribrezzo; e non pensavano quei pochi che era solo la giustizia che doveva portare la luce sulle tenebre, e che solo a chiaror di meriggio devesi condannare l'uomo che ha il diritto di essere reputato non reo finchè una sentenza tale non lo dichiara. Chi natura fornì di una fisionomia non gaia e gentile era quel giorno un assassino un grassatore, e se per avventura il sembrante d'un altro era gentile o faceto i curiosi vi trovarono l'arcigno, il crudele. Povera umanità! Non mancarono però i savi che non seguirono l'andazzo dei più, e che dove non avessero riprovato il giudizio, avrebbero certamente riprovata quella prevenzione che nel pubblico erasi suscitata, memori della sentenza di un grande filosofo, che nell'atmosfera delle passioni non può allignare e far frutto la verità.

Prima e principale disquisizione che deve farsi per divenire ad un giudizio retto ed imparziale si è il guardare a quali elementi sia appoggiata la prova a carico dei giudicabili. Voi oggi, o giurati, fungete l'ufficio di Giudici, e giudici supremi, essendo il vostro verdetto immutabile: nessun rimedio in merito resta all'imputato dopo la vostra sentenza: voi soli siete arbitri della vita e delle sorti di tutti i giudicabili e quindi vostra prima disamina si è quella di scrutare se la reità dei prevenuti abbia quella certezza morale storica, come l'appella un esimio giureconsulto de' tempi nostri. Or bene per avere una certezza quale il cittadino deve desiderare questa non può essere che morale storica e quindi non può questa certezza desumersi da mezzi illegittimi, spionaggio, subornazione ....

Pres. Signor Avvocato, moderi il linguaggio; l'accusa non si serve mai di subornazioni!

Avv. Ghillini Parlo in tesi generali, Eccellenza: ad ogni modo credo lecito il dirlo, il vocabolo subornazione non deve riferirsi al Ministero Pubblico, ma al testimonio che fosse venuto a deporre subornando gli imputati.

Pres. Si moderi e continui pure.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.